

charitas

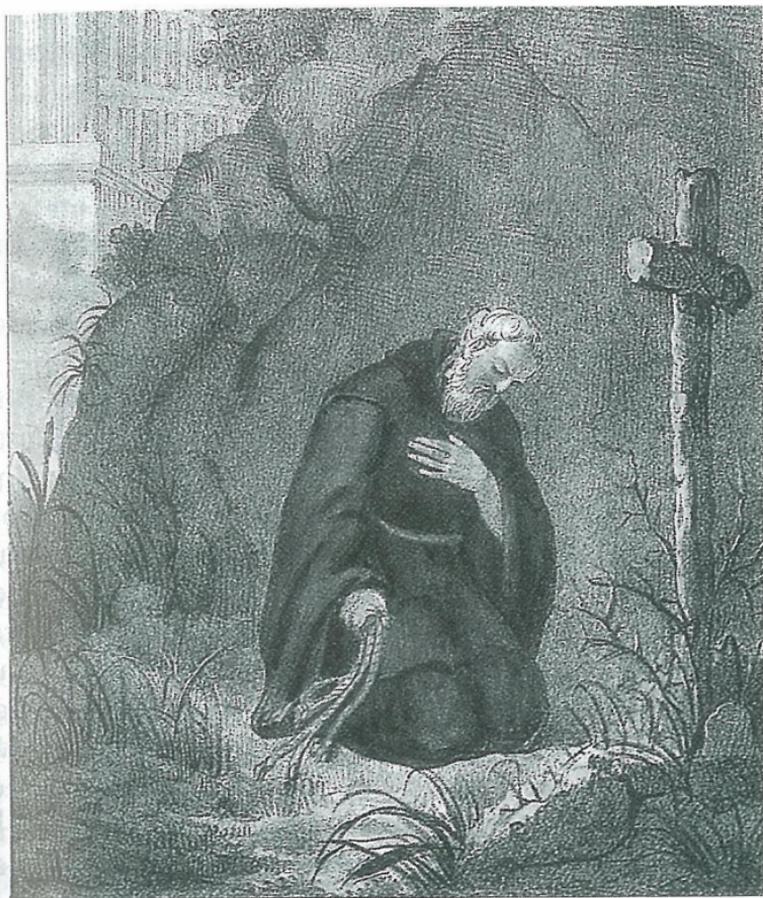


CHARITAS

N. S. ANNO XXXIX - N. 1-4

GENNAIO-APRILE 2004

In preghiera



L'educazione alla preghiera nelle fonti bibliche e in San Francesco di Paola

di *Elisabetta Mercuri e Giannetta Mancini*

1. Esiste una modalità per indirizzare l'uomo all'esercizio della preghiera?

Ma, prima di tutto, l'uomo ne conosce il significato etimologico, i contenuti che la formano?

Esistono tempi e modi per pregare?

Da dove viene la preghiera e da dove si parte pregando? Perché, poi, bisogna pregare?

Santa Teresa del Bambin Gesù diceva: «La preghiera è uno slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia».

Infatti, fin dai tempi più antichi, anzi antichissimi, poiché si vuole fare riferimento agli uomini primitivi, questi, quando ancora abitavano nelle caverne e si coprivano con pelli di animali, provavano gioia quando spuntava il giorno e splendeva il sole. Si spaventavano invece davanti alle manifestazioni di fenomeni naturali incomprensibili per loro, come i tuoni, i fulmini, i terremoti, la morte, ecc. Questo li portava a chiedere aiuto e protezione a "qualcuno". Cercavano nella natura un Dio da pregare, e allora adoravano la luna e le stelle, il fuoco che li riscaldava e l'acqua che li dissetava e ancora, andando avanti nei tempi, svilupparono il culto di divinità più concrete e le raffigurarono sotto forma di animali o di sembianze uma-

ne e ognuna di esse simboleggiava il bene, il male, la protezione, la salute, la felicità, ecc.

L'uomo, quindi, ha sempre avvertito la presenza di un "Essere superiore" a cui rivolgersi e a cui confidare il proprio animo; quindi, l'atto del pregare è innato in lui, è un dono che viene dall'alto. Sia che egli dimentichi il suo Creatore, o si nasconda lontano dal suo Volto, instancabilmente, il Dio vivo e vero chiama ogni persona al misterioso incontro con Lui attraverso la preghiera.

2. Per il cristiano la preghiera è un'esigenza di elevazione dell'anima verso Dio.

La preghiera accompagna tutta la storia della salvezza, è legata alla storia degli uomini e, man mano che Dio si rivela e rivela l'uomo a se stesso, la preghiera viene manifestata con parole e atti e diventa un appello reciproco, un evento di Alleanza tra Dio e l'uomo.

Nell'Antico Testamento, a partire da Abramo, la preghiera viene rivelata come «combattimento della fede e vittoria della perseveranza».

Ad Abramo Dio chiede il sacrificio del figlio ed egli accetta, abbandonandosi completamente alla volontà del Padre.

In Mosè la preghiera si fa intercessione: Dio chiama il suo servo Mosè e questi risponde, adegua la sua volontà a quella del suo Creatore e, in questo dialogo, impara a pregare. Dio gli parla faccia a faccia e in questa intimità Mosè attinge la forza dell'intercessione. Non prega per sé, ma per il suo popolo sottomesso a Dio.

La preghiera del popolo di Dio si sviluppa sotto le grida dei pastori e dei profeti, cresce, si fa sempre più matura e diventa un canto soave nei Salmi, capolavoro della preghiera dell'Antico Testamento.

Ma è con l'arrivo di Gesù che si rivela la novità della preghiera, che diventa preghiera filiale.

Nella sua preghiera Cristo esprime la sua confidenza profonda con il Padre, la sua concreta esperienza di uomo gli suggerisce secondo i casi preghiere di lode, di ringraziamento, d'intercessione, fino alla drammatica richiesta dell'allontanamento della morte e all'abbandono totale nelle mani del Padre, fino a quell'ultimo forte grido prima di rendere lo Spirito: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».

La preghiera di Gesù è adesione umile e fiduciosa della sua volontà di uomo alla volontà del Padre ed è contemplando il Verbo Incarnato che gli uomini apprendono a pregare. Il Vangelo ci offre molteplici insegnamenti di Gesù sulla preghiera.

È necessario imparare a pregare, quasi apprendendo sempre nuovamente quest'arte dalle stesse labbra del Maestro Divino, così come fecero i primi discepoli. Infatti, nel Vangelo secondo San Luca (11,1-4) si sottolinea l'azione dello Spirito Santo e il senso della preghiera nel ministero di Cristo.

Nel suo insegnamento, Gesù educa i suoi discepoli a pregare con un cuore purificato, con una fede viva, con un'audacia filiale. Li esorta a rivolgere le loro domande a Dio nel suo Nome.

Gesù Cristo stesso esaudisce le preghiere che Gli vengono rivolte. Sempre nel Vangelo (Luca 11, 1-4), un esempio di preghiera perfetta è il "Padre Nostro", insegnatoci da Gesù.

3. Nella preghiera si sviluppa quel dialogo con Cristo che ci rende suoi intimi.

Questa reciprocità è l'anima della vita cristiana ed è condizione essenziale per ogni autentica vita pastorale.

Essa è realizzata in noi dallo Spirito Santo e, attraverso Cristo e in Cristo, ci apre alla contemplazione del volto del Padre.

Questa logica trinitaria della preghiera cristiana, vissuta nella Liturgia, è il segreto di un cristianesimo veramente vitale che non teme il futuro perché torna continuamente alle sorgenti e in esse si rigenera.

San Francesco di Paola, nella sua vita, mette al primo posto la preghiera, "l'orazione assidua", che è l'unico mezzo che mette in diretto rapporto l'uomo e Dio.

Con la preghiera e l'ascolto della parola di Dio, il cristiano è portato a realizzare in se quell'equilibrio che può portare ad una dimensione interiore di pace e, seguendo un giusto itinerario fatto di preghiera, ascesi e carità, l'uomo riesce a superare l'egoismo che è causa prima della perdita di ogni pace verso se stessi e verso il prossimo.

San Francesco, già all'età di appena quindici anni, riesce a diventare voce della Parola di Dio dedicandosi all'ascolto della stessa attraverso il silenzio, la contemplazione, la preghiera e la penitenza, cercando, poi, di assecondarne la volontà.

L'uomo che si mette in ascolto della parola di Dio, con la preghiera e la meditazione, si riconosce dipendente. Accetta, cioè, quella dipendenza radicale da Dio, che lo conduce a considerare tutta la sua vita in relazione al fine ultimo.

L'uomo si riconosce come progetto di Dio e perciò non indipendente e autosufficiente, in quanto ha bisogno di far continuamente riferimento a Dio. Con l'ascolto e la preghiera il credente raggiunge la pacificazione interiore.

Quando l'uomo prega sa di essere investito della grazia e della potenza di Dio, e, per chi vuole agire nel bene, è un aggancio di speranza con il Padre. «Attendete

con tutte le forze alla devozione e all'orazione con umiltà» (S. Francesco, I *Regola*).

Dio è pur sempre l'Altissimo, il Santo, l'Eccelso, l'Infinito; la preghiera cerca di giungere là dove non può arrivare l'uomo, fino a che resta pellegrino sulla terra. Essa vorrebbe far anticipare la visione "faccia a faccia" che è riservata all'uomo per l'eternità.

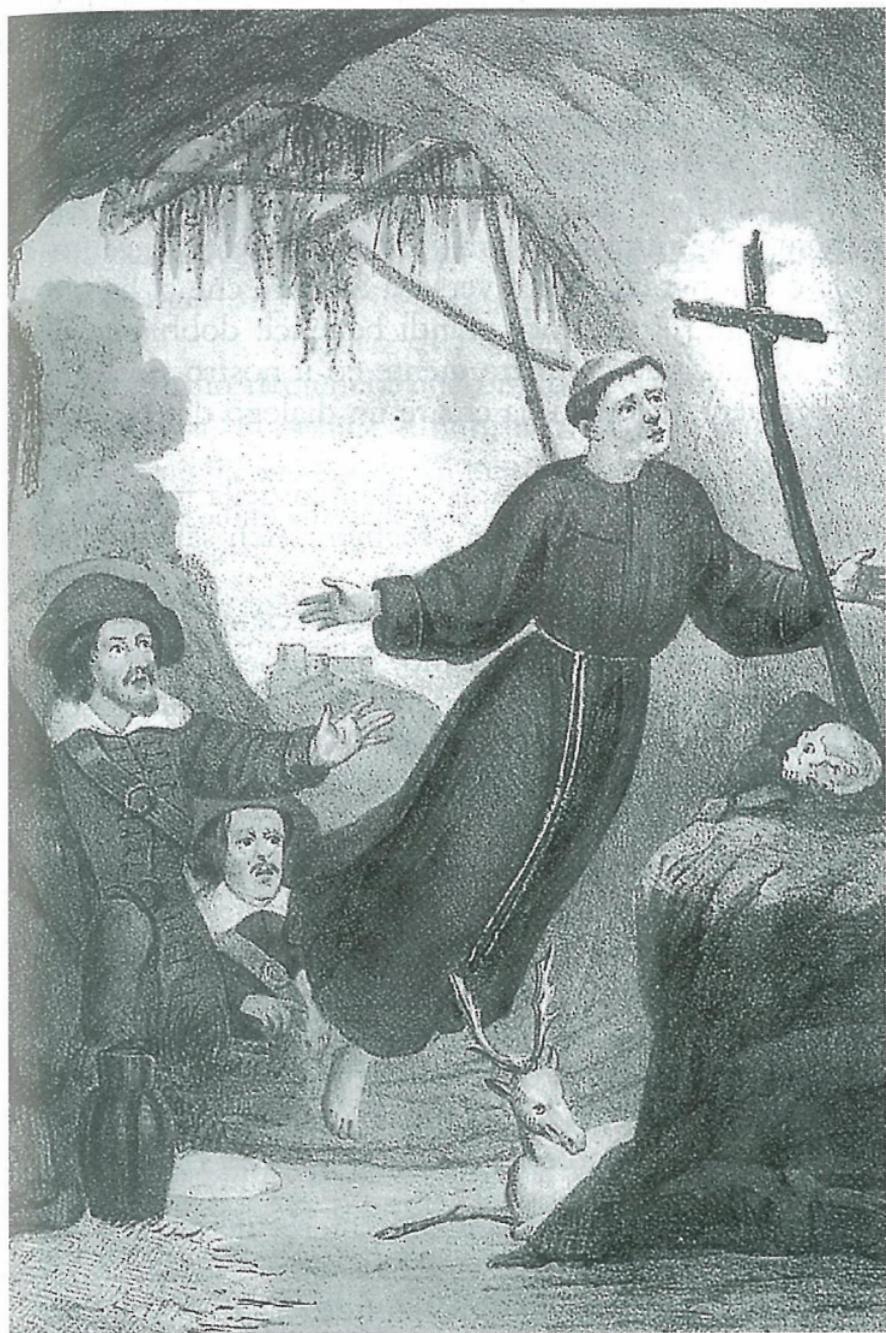
Proprio perché la preghiera ha l'ardire di comunicare con l'Altissimo è necessario che la nostra anima sia concentrata nel silenzio e disposta all'umiltà. A proposito di ciò, il deserto è sempre stato il luogo dei grandi appuntamenti con Dio: Mosè incontra Dio nella solitudine dell'Oreb; Elia incontra Dio nel deserto; il popolo ebreo, schiavo in Egitto, è inviato da Dio nel deserto a tre giorni di cammino.

Nel deserto Gesù chiama i suoi discepoli per far sentire loro la dolcezza della sua intimità. In un giardino deserto, il Getsemani, nelle ore più deserte, quelle della notte, Gesù fa la sua preghiera di offerta al Padre.

4. Anche S. Francesco prediligeva i luoghi solitari e appartati per pregare. Egli, infatti, è definito l'uomo della "grotta" e ha fatto di questo luogo la forza portante della sua esperienza eremitica.

Attraverso l'esperienza della "grotta" egli vive il suo modo di essere fedele a Cristo e di vivere il Vangelo.

Nella solitudine della "grotta" egli attua alcuni valori, che sono stati la forza trainante della sua esperienza di fede: il primato assoluto di Dio, vissuto nella preminenza della scelta contemplativa, vissuta nel distacco dal mondo e nella mortificazione, una comunione che è stata stimolo per una comunione con Dio e con i fratelli, per l'accorrere numeroso di gente, che attraverso l'incontro con l'eremita, trovarono la via di Dio.



La spiritualità di S. Francesco è una proposta di vita evangelica: «Il motivo per cui ci siamo riuniti è quello di praticare il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo» (S. Francesco, I *Regola*, cap. 1). La preghiera, è come il respiro di questa proposta di vita.

Alla scuola di San Francesco di Paola, noi terziari, impariamo che tutta la nostra vita deve essere un canto di lode e di ringraziamento verso il Signore che ci ha creati e ha elargito a tutti noi grandi benefici; dobbiamo allenare di continuo la nostra mente ed il nostro spirito con la preghiera, in modo da creare un dialogo diretto con la parola di Dio.

Dobbiamo pregare spesso nell'arco della giornata per noi e per gli altri; la nostra preghiera, non sarà solo personale, ma anche comunitaria.

Nella nostra vita, ogni cosa che facciamo, deve essere fatta con amore ed entusiasmo, con e per il Signore, lasciandoci trascinare ed invadere dal gusto delle cose celesti. Nella *Regola* (cap. 1) San Francesco ci propone la conoscenza e l'osservanza dei comandamenti di Dio, «... affinché amando Dio, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima e con tutte le forze, e il prossimo come se stessi, possiate conseguire il frutto della vita eterna».

Dalle *Costituzioni* (n° 20, punti a, b, c) apprendiamo che per essere esempio di perfezione e di testimonianza evangelica, il terziario deve di continuo alimentare la propria vita interiore a viva ed assidua pietà, ricorrendo con frequenza alla preghiera.

«Per essa si renderà abile all'offerta quotidiana delle sue fatiche e delle sue pene a Dio, quasi "messa" personale per la consacrazione del mondo».

8 «Inoltre, sarà assiduo alla vita sacramentale, per essere efficace lievito evangelico nelle strutture del mondo».

Pertanto, la preghiera liturgica sarà messa al primo posto; parteciperà attivamente alla celebrazione della messa domenicale e di tutti i giorni festivi, con opere di pietà e attività caritative, poiché la vita spirituale non si limita solo alla liturgia.

Ogni giorno dedicherà un congruo periodo di tempo alla preghiera, personale e non, allargandola anche alla propria famiglia, vivendola, di tanto in tanto, con una più intensa spiritualità quaresimale.

Le nostre preghiere non devono essere rivolte soltanto alla vita terrena, ma anche e soprattutto alla vita eterna, e devono essere sostenute ed alimentate dall'amore e dal ricordo per i nostri defunti che, attraverso le nostre preghiere, potranno godere della beata visione, ma è salutare anche per noi vivi poiché attraverso ciò, potremo essere in comunione con l'intera chiesa, quella terrena e quella celeste in una comunione dei vivi e dei morti.

San Francesco, avendo inoltre un amore particolare per la Vergine Maria, ci ricorda che possiamo rivolgerle le nostre suppliche e preghiere in qualsiasi momento della nostra vita.

San Francesco, nella Regola, ci indica Maria come modello di Cristiano che ha saputo ascoltare, capire, custodire ed accogliere la Parola nella sua vita: «A lode della Beata Vergine Maria, vi dedicherete specialmente nei giorni festivi alla recita del Santo Rosario» (*Regola*, cap. II).

5. Papa Giovanni Paolo II, nella *Novo Millennio Ineunte*, invita tutti noi a creare grandi comunità cristiane, per formare autentiche scuole di preghiera dove l'incontro con Cristo non si risolve solo in implorazione di aiuto, ma anche di rendimento di grazie, di lode, di orazione, di contemplazione, di ascolto, ecc.

Una preghiera intensa, dunque, che aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio.

Alla preghiera sono chiamati quei fedeli che hanno avuto il dono della vocazione a una vita di speciale consacrazione: questa li rende più disponibili all'esperienza contemplativa ed è importante che la coltivino con generoso impegno. Ma non si può pensare che i comuni cristiani si accontentino di una preghiera superficiale, incapace di riempire la loro vita.

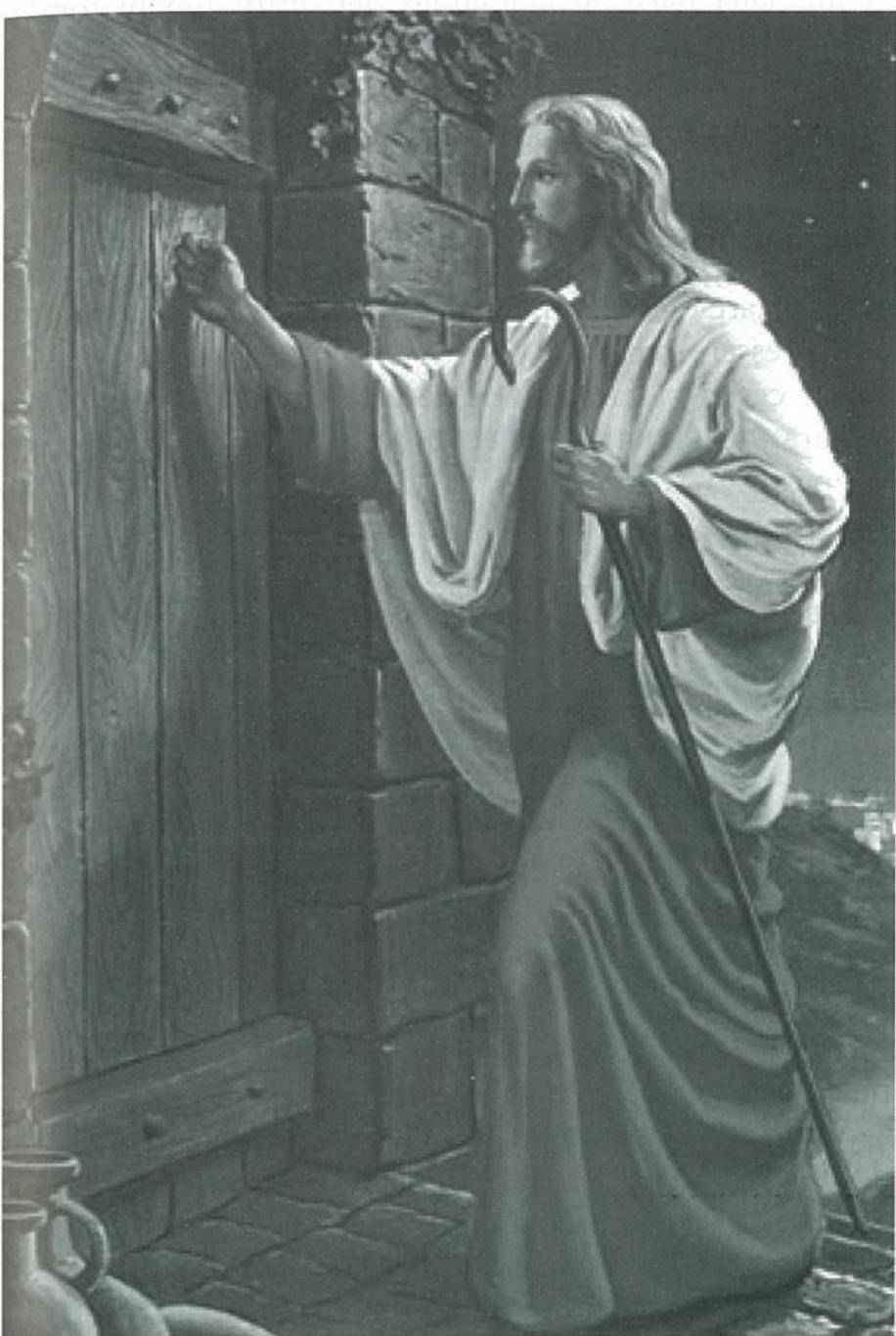
Occorre, allora, che l'educazione alla preghiera diventi in qualche modo un punto qualificante di ogni programmazione pastorale.

Infatti, il Papa suggerisce alle comunità religiose e parrocchiali di adoperarsi per formare gruppi in un clima pervaso di preghiera.

Bisogna che le comunità educino a tutte le forme popolari e liturgiche con celebrazioni eucaristiche, recite di lodi e vespri.

Il Papa, inoltre, invita tutti i cristiani a far sentire la loro voce anche nella società civile per essere testimonianza nel mondo portando le istanze del Vangelo.

In una società complessa come quella odierna tante sono le urgenze alle quali l'animo cristiano non può restare insensibile.



L'essere cristiani ci impone di gridare di fronte ai problemi della pace, al vilipendio dei diritti umani fondamentali, alle nuove potenzialità della scienza.

Per l'efficacia della testimonianza cristiana, specie in questi ambiti delicati e controversi, è importante fare un grande sforzo per spiegare adeguatamente i motivi della posizione della Chiesa, sottolineando che non si tratta di imporre ai non credenti una prospettiva di fede, ma di interpretare e difendere i valori radicati nella natura stessa dell'essere umano.

La carità si farà allora necessariamente servizio alla cultura, alla politica, all'economia, alla famiglia, perché dappertutto vengano rispettati i principi fondamentali dai quali dipende il destino dell'essere umano e il futuro della civiltà.

Tutto questo ovviamente dovrà essere realizzato con uno stile specificamente cristiano: saranno soprattutto i laici a rendersi presenti in questi compiti. In particolare, il rapporto con la società civile, dovrà configurarsi in modo da rispettare l'autonomia e le competenze di quest'ultima, secondo gli insegnamenti proposti dalla dottrina sociale della Chiesa.

È infatti noto lo sforzo che il Magistero ecclesiale ha compiuto, soprattutto nel XX secolo, per leggere la realtà sociale alla luce del Vangelo e offrire il proprio contributo alla soluzione della questione sociale, divenuta ormai una questione planetaria.

Noi terziari, educandoci alla scuola di S. Francesco, dobbiamo diventare voce di Dio nel mondo.

Infatti, l'unico modo che il mondo ha per sentire Dio che parla è che i cristiani gli prestino la loro voce, diventino cioè profeti con la parola e con la vita.

Piste per la riflessione:

1. Nel tuo cuore crei “deserto” nell’atto del pregare? E, in questo deserto, riesci a cogliere la parola di Dio?
2. Nella società civile, sei testimone della “Parola di Dio”? Riesci a coinvolgere gli altri nella tua preghiera?
3. Nella preghiera del “Padre Nostro”, quando reciti «sia fatta la Tua volontà», accetti con umiltà tutto ciò che Dio vuole per te?



L'educazione alla preghiera nelle fonti minime

di Luana Putrino

1. Francesco di Paola nutriva una particolare devozione a Gesù sacramentato e spesso ascoltava tutte le messe del convento e non tralasciava di assistere a quella dell'alba. Stava attento in modo speciale, a che le lampade della chiesa rimanessero sempre accese e fossero sempre pronti gli oggetti concernenti il divino servizio (cf. ANONIMO, *Vita*, c. VII, p. 20).

Per San Francesco di Paola la spiritualità occupa un posto molto importante.

La spiritualità è intesa come il cuore di ogni cosa, come «vita nello Spirito Santo e secondo lo Spirito Santo» da dare ai fratelli, come sfida a una concezione materialista della vita. Oggi siamo invitati a vivere realmente ciò in cui crediamo, a fare in modo che nella nostra spiritualità si esprima lo stile "minimo".

Le nostre Fraternità sono chiamate ad essere scuole di spiritualità per tutti; in esse deve rifulgere lo splendore della vera spiritualità: siamo chiamati ad essere portatori dello splendore della vita «secondo e nello Spirito Santo» per rispondere alla chiamata del Padre.

Nelle nostre realtà locali si devono vivere veri itinerari di santità, di vita, di comunione, di ascolto e di nutrimento della Parola di Dio; dobbiamo essere protagonisti di una nuova via di comunione nell'amore con tutti, così come ci ha insegnato il nostro Padre Fondatore San

Francesco di Paola, con la riconciliazione, il dialogo, la carità.

2. Le nostre comunità devono fare in modo che anche la nostra pastorale sia spirituale e non ridotta solo alla dimensione umana, sociale e ricreativa.

La nostra società pone delle sfide sul primato della spiritualità, a questo riguardo la strada indicataci dal nostro Fondatore, e cioè la vita quaresimale, risponde pienamente a queste sfide, il carisma minimo si presenta nella chiesa e nella società di oggi come attuale.

Dobbiamo riscoprire l'unità profonda che è insita negli elementi costitutivi della vita quaresimale, cioè la preghiera, il digiuno, la carità, per cui il Minimo, sulla scia di San Francesco, è colui che vive la maggiore preghiera, la maggiore penitenza e la maggiore carità, nella semplicità, nell'umiltà, senza far rumore.

Infatti, nell' Anonimo si legge: «Cose grandi e miracolose faceva il buon Padre, con la grazia di Dio, al quale nulla è impossibile. Difatti, oltre a digiunare ogni giorno spesso restava in Convento e chiuso nella sua cella, senza prendere alcun nutrimento; nessuno infatti, riuscì allora a coglierlo mentre prendeva cibo» (ANONIMO, *Vita*, c. VIII, p. 21).

Il mezzo per disintossicare l'uomo di oggi, per recuperare il senso dell'essere, per liberare dalla frivolezza, per ritrovare la scala dei valori e far vivere in profondità la vita, è il desiderio di vivere la vita quaresimale e il saper dare questa testimonianza all'uomo della società moderna.

La spiritualità deve essere il primato di ogni cristiano, in quanto la preghiera è "elevazione a Dio".

3. Ogni cristiano è chiamato a vivere, oltre alla preghiera comunitaria, un incessante rapporto di preghiera

personale con il Signore. Lo stesso Gesù, durante la sua vita, ci ha lasciato l'esempio di una preghiera frequente, nella solitudine e nel silenzio.

La preghiera è confessione della piccolezza dell'uomo dinanzi alla grandezza di Dio; è lode di ringraziamento, confidenza, abbandono.

Ma nonostante la grande eredità di preghiera lasciataci da Gesù, il rapporto dell'uomo con la preghiera è molto travagliato per vari motivi. Molte volte i cristiani mettono la preghiera all'ultimo posto della giornata, perché presi da altre preoccupazioni e pensieri.

Nella vita di una persona realmente religiosa la preghiera dovrebbe essere un ringraziamento continuo al Signore e un bisogno primario che si dovrebbe trasformare in una testimonianza d'amore verso gli altri. Invece, a volte ciò si smarrisce, perché la maggior parte dei cristiani non possiede un forte senso della preghiera, ma pensa di doversi rivolgere al Signore soltanto quando lo sente dentro di sé. Altre volte, manca una fede convinta, che porti a vivere un intenso rapporto di preghiera.

Molto spesso ci si rivolge a Dio solo per ottenere qualcosa da Lui, meno spesso per ringraziarlo e lodarlo di tutto ciò che ci ha donato o magari delle grazie che ci ha concesso.

Purtroppo, manca anche una formazione alla preghiera, un modo di vivere la preghiera che coinvolga tutti. La Chiesa, d'altra parte, dovrebbe far vivere più momenti per avvicinare l'uomo alla preghiera.

4. La preghiera rappresenta la risultante di un rapporto di fiducia e amore tra la creatura e il suo Creatore, tra l'uomo e Dio.

La preghiera è «un fedele messaggero che compie il



suo mandato penetrando là dove non può arrivare la carne» (IV *Regola*, c. VIII).

La preghiera può essere definita come una grande rivelazione di Dio ed un immergersi nell'amore di Dio. Pregare è divenire un tutt'uno con Dio; pregare vuol dire che ognuno è chiamato ad obbedire al progetto che Dio ha nascosto nelle cose e nelle persone che si incontrano.

Pregare vuol dire portare a compimento con tutto il nostro amore il progetto di Dio; vuol dire accogliere le cose e le persone che il Signore mette nuovamente davanti a noi ogni giorno. Pregare vuol dire accettare di tendere la mano a Dio, accettando di vivere nel rispetto della vita che Dio ha creato.

San Francesco ci dice che dobbiamo pregare perché «la pura e assidua orazione dei giusti è una grande forza» che ci permette di vivere (IV *Regola*, c. VIII).

5. Attraverso la preghiera, l'uomo di fede cerca la realizzazione della propria dimensione, cercando un rapporto-colloquio con Dio.

La preghiera è un dialogo fatto di parola ascoltata, ma è anche punto di forza della comunità perché genera quel campo magnetico che irradia positivamente tutti i fratelli che stanno intorno.

Nulla può essere compiuto senza attingere all'inesauribile sorgente della preghiera. Non importa se è comunitaria o personale, certo è che una voce è meno forte di tante insieme.

La preghiera in una comunità è come il cuore in un corpo. Infatti se manca il cuore, nonostante tutti gli organi siano sani, a quel corpo manca la vita; così accade ad una comunità senza preghiera.

La preghiera è, anche, contemplare il creato, cioè tutto ciò che di bello Dio ha creato.

Pregare è dare lode al Signore, rendere grazie a Lui per il nuovo giorno che ci concede, per le nuove persone che incontriamo; pregare vuol dire che Dio è “la vita” della nostra vita e noi lo ringraziamo per la vita che ogni mattina si risveglia e per la vita che a Lui ritorna.

La preghiera nasce spontanea là dove c'è un'opzione vera e propria di fede, là dove il credente si è riappropriato della propria fede con decisione matura e responsabile.

Per cui voi «pronti ad osservare la dottrina evangelica, cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e, col gusto proprio delle celesti cose, scioglierete a Dio canti di lode per tutti i benefici che vi ha elargiti» (*Regola Terz'Ordine*, c. V).

Inoltre, non è possibile privilegiare la preghiera privata a discapito di quella liturgica.

Altra condizione necessaria alla preghiera è la gioia: «impegnatevi con spirito di santo timore ed esultanza delle divine lodi» (*IV Regola*, c. IV).

L'atmosfera della preghiera deve essere festosa e giuliva, propria di chi ama e di chi sa di poter parlare con la persona amata, nella consapevolezza di essere a sua volta ricambiato.

La preghiera necessita anche del silenzio che «tutti devono custodire» (*I Regola*, c. VII).

Infatti, «perché si abbia maggiore possibilità di pregare, si ammonisca ciascuno a osservare con cura il silenzio evangelico» (*IV Regola*, c. VIII).

Quindi occorre fare in modo che mentre si prega tutto intorno tace, ma anche il corpo dovrà pregare. La preghiera per essere veramente umana deve essere espressione di tutto l'uomo. È necessaria, quindi, la partecipazione anche del corpo.

Per pregare vi è il tempo. «Oltre alle ore canoniche, specialmente nel tempo libero, si trattengano ancora in salmi, inni e altri particolari preghiere nei luoghi, nelle ore e nel tempo stabiliti» (I *Regola*, c. VII).

Il tempo è di Dio. Ogni mattino le prime parole sono rivolte al Signore, così come la sera l'ultima parola è ancora una volta rivolta a Lui.

Bisogna abituarsi a perdere tempo con Dio, "vacare Deo", in una parola, che a noi certamente piacerà, giocare con Dio.

A nostra disposizione sono diverse forme di preghiera che possono far sì che ogni momento della nostra vita sia un canto di lode al Signore.

6. Altri riferimenti relativi all'educare alla preghiera sono presenti nelle fonti minime.

Infatti, nella *Regola* del Terz'Ordine si legge: «Farete anche attenzione di evitare la maldicenza e qualunque forma di offesa. Sentirete come vostro dovere di santificare la domenica, dedicata al Signore, e le altre feste della santa Chiesa. Nei giorni festivi offrirete il vostro tempo a Dio, tanto con l'esercizio di opere buone e salutari, quanto con la meditazione attenta, la preghiera personale, la lettura spirituale, la partecipazione alla santa Messa e all'Ufficio divino e l'ascolto della Parola di Dio» (*Regola*, c. I, n. 3).

Ed ancora: «al fine di ricevere grazie e acquistare le indulgenze annesse, a lode della beata vergine Maria, vi dedicherete specialmente nei giorni festivi alla recita del Santo Rosario. In onore della Santissima Trinità, poi, i fratelli e le sorelle di questa Congregazione diranno devotamente l'antifona *Benedica sit Sancta Trinitas*, con il ver-

setto *Benedicamus Patrem* e il responsorio *Laudemus*, insieme con l'orazione *Omnipotens sempiterne Deus*». (*Regola*, c. II, n. 8).

Inoltre, nel capitolo III si legge: «Parteciperete con attenzione alla S. Messa, affinché, corroborati in modo salutare dalla dolorosa passione di Cristo che si rinnova in essa, vi conserviate forti e saldi nell'osservanza dei comandamenti di Dio. Vi suggeriamo anche di supplicare con devozione, durante la Messa, che la morte preziosa di Cristo diventi vita per voi, il suo dolore vostra medicina e la sua fatica riposo che nulla potrà distruggere» (*Regola*, c. III, n.10).

Anche nelle *Costituzioni* si trovano riferimenti alla spiritualità, ad es: «al fine di perseverare con fervore negli ideali di perfezione e di testimonianza evangelica, il terziario alimenterà la propria vita interiore a viva ed assidua pietà ricorrendo con frequenza alla preghiera ... inoltre sarà assiduo alla vita sacramentale, per essere efficace lievito evangelico nelle strutture del mondo».

Pertanto:

«a) Metterà al primo posto la preghiera liturgica; parteciperà attivamente alla celebrazione della messa domenicale ricordandosi però di santificare il giorno festivo anche con altre opere di pietà e con attività caritative o di impegno pastorale, non esaurendosi la vita spirituale nella partecipazione alla sola sacra liturgia.

b) Ogni giorno dedicherà un congruo periodo di tempo alla preghiera personale: recita di qualche parte dell'ufficio divino, oppure del S. Rosario tanto raccomandato da S. Francesco, o altre forme di preghiera, allargata anche alla propria famiglia. Possibilmente, abbia cura, di

tanto in tanto, di raccogliersi in preghiera più intensa, tipica della spiritualità quaresimale del Santo Fondatore.

c) Particolari suffragi siano fatti dai singoli, come dalle Fraternità, in occasione della morte di qualche Fratello o Sorella del T.O.M. Come pure, ogni anno, si farà la Commemorazione ufficiale di tutti i Terziari defunti, che includa la celebrazione eucaristica alla quale sarà invitata a partecipare tutta la Fraternità» (*Costituzioni*, c. II, n. 20 a, b).

d) Inoltre nelle *Costituzioni* (c. III, n. 24) si legge: «Affiancati agli altri membri della Famiglia Minima, promuoveranno e animeranno la preghiera privata e pubblica nelle sue varie forme, sull'esperienza del Santo Fondatore».

7. È proprio sulla preghiera personale che occorre porre l'attenzione, in quanto spesso si tende a trascurarla, oppure, semplicemente, si dice che non si sa come impostarla.

Ma siccome l'unico modo per imparare a pregare è pregare, anche questa giustificazione non è più valida.

Per risolvere ciò è bene sapersi organizzare, per esempio, dividendo la giornata in momenti di preghiera, il primo dei quali al mattino. Ma quanti di noi, appena alzati, presi da mille cose o ancora assonnati, si ricordano di farlo? Certamente in pochi. Questo accade perché non comprendiamo l'importanza della preghiera e, quindi, ci si sente autorizzati a trascurarla.

La preghiera deve essere, per noi cristiani, un ringraziamento a Dio per i doni che ci ha dato; si devono indirizzare i propri pensieri verso Dio, fare riferimento a Lui sempre e non dimenticare che, qualsiasi cosa si faccia, deve rispecchiare il proprio essere cristiani.

Attraverso la preghiera si deve prendere un impegno con Dio, nel fare la sua volontà, con la consapevolezza che dobbiamo avere cura del nostro ambiente, e delle cose che stanno intorno, perché prima di essere proprie, sono di Dio.

Inoltre, bisognerebbe sviluppare la scuola di preghiera, in quanto l'essere e l'agire della Chiesa è la preghiera stessa. Suo scopo primario è di insegnare a pregare, adottando, soprattutto nei riguardi dei giovani, un linguaggio più diretto, immediato e attuale.

È necessario, quindi, risvegliare nelle anime il senso di Dio per far vivere la gioia della fede, nella presenza divina.

Piste per la riflessione

1) Siamo capaci di vedere tutto ciò che ci circonda con gli occhi di Dio, credere in ogni forma di vita come ci crede Lui ed amare tutti come ama Lui?

2) Abbiamo compreso che la spiritualità è fonte e culmine della vita cristiana?

Preghiera filiale

di *Maria Lorena Villella*

La preghiera filiale, del Figlio Gesù rivolta al Padre, ci introduce alla vera comprensione della preghiera, dell'amore del figlio verso il padre e al tempo stesso alla comprensione della grandezza del Padre, perché «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio» e perché Gesù ci dice «Io e il Padre siamo una cosa sola».

Solo attraverso il Figlio abbiamo potuto conoscere il Padre, il suo Amore, la sua grandezza: «Padre giusto, il mondo, non ti ha conosciuto ma io ti ho conosciuto, questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

La preghiera di Gesù rivolta al Padre, verso il quale egli spesso si rivolge con l'appellativo "Abba", ci fa comprendere l'unione, la comunione tra il Padre e il Figlio, unione che noi possiamo realizzare con la preghiera .

La preghiera rappresenta il nostro colloquio con Dio e solo pregando con il cuore in mano possiamo realizzare questa unione.

Gesù ci ha insegnato a pregare, ci ha insegnato la preghiera per eccellenza, il Padre Nostro, e ci ha detto: «Vegliate e pregate per non cadere in tentazione».

Nel recitare il Padre Nostro, diciamo:

VENGA IL TUO REGNO... un regno di pace, di amore...

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ... Gesù ha donato la sua vita per compiere la volontà del Padre suo...

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO... il Signore sa già quello di cui abbiamo bisogno, è sempre accanto a noi, ci sorregge nelle difficoltà...

RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI... il Padre perdona sempre i suoi figli...



COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI... ma perdoniamo veramente? Accogliamo con amore il nostro prossimo?

Gesù ci ha indicato la strada della salvezza, per giungere al cospetto del Padre.

Preghiamo con cuore penitente, convertiamoci al Vangelo, per compiere la volontà del Padre e avremo la salvezza.

Piste per la riflessione

1. Quando recitiamo il Padre Nostro, riflettiamo sulle parole che stiamo rivolgendo al Padre, quelle parole che Gesù stesso ci ha insegnato?

2. Ci doniamo a Dio, agli altri, come Gesù si è donato a noi?

– **«Charitas» ha anche un indirizzo di posta elettronica.**

charitas@minimi.it

Esso può essere utilizzato per inviare articoli, cronache dalle Fraternità, comunicazioni varie.

Pregare: un rapporto personale

di *Lidia Macrì*

Gesù ha avuto un rapporto personale con il Padre suo, che può essere paragonato a quello tra madre e figlio. Si tratta, quindi, di un rapporto di grande affiatamento. «Innalzerete a Dio canti di lode per tutti i benefici che vi ha elargito» (*Regola T.O.M.*, cap. II, 5): ecco cosa ci insegna al riguardo il nostro Santo Fondatore Francesco di Paola.

Gesù è certo che Dio Padre lo esaudirà, ma soprattutto sa che non lo abbandonerà. Anche nella *Lettera agli Ebrei* leggiamo che Gesù fu esaudito per la sua pietà e la pietà è la preghiera, cioè la capacità di riconoscersi Figlio e, nel nostro caso, creature che hanno bisogno del sostegno di un Padre che non delude, conosce i nostri bisogni, ancor prima che glieli manifestiamo, ma che è ben felice di ricevere le nostre preghiere anche quando non hanno ad oggetto una richiesta di aiuto.

Gesù, infatti, non pregava soltanto quando si palesava una necessità (compiere un miracolo, per esempio). La sua è una preghiera gratuita e volentieri, anche davanti alla moltitudine di folla che dovunque lo seguiva, si ritagliava degli spazi di solitudine per potere avere un rapporto diretto con Dio.

Si tratta di un rapporto tra persone vere (io – tu) e la preghiera dell'uomo costituisce anzi la sua risposta all'amore di Dio che ci ha amati per primo e da sempre. La prima regola della preghiera è proprio questa: *realizzare un incontro tra la mia persona e quella di Dio.*

Siamo dunque invitati a rispondere a quest'invito d'amore che Dio ci invia attraverso il Suo Figlio prediletto: se amiamo, preghiamo e se preghiamo, impariamo ad amare Dio che si manifesta nei nostri fratelli.

Se nella nostra vita non c'è questo desiderio di vivere un simile rapporto, se non si avverte la necessità, nell'arco di una giornata, di rivolgerci a Dio, anche per un semplice ringraziamento, è chiaro che non ci può essere preghiera, ma solo vuoto e falsità.

Dio Padre invia a ciascuno di noi, con la preghiera, una lettera. Dio attende in ogni momento del giorno che ci rivolgiamo a Lui, magari per ringraziarlo, di un bel cielo terso o di un sole caldo o anche solo per ringraziarlo per qualcosa di bello che ci è accaduto il giorno precedente; ma quante volte rimane deluso per la nostra noncuranza. Siamo, infatti, divorati da mille impegni.

Allora ecco che Egli provvede a rendere più piacevoli le nostre giornate; donandoci la pioggia per alleggerire il nostro stress o oscurando il cielo, comprendendo il nostro bisogno di riposo alla sera, ma quante volte, ancora, non ci rendiamo conto che questi doni naturali è stato Dio stesso a metterceli a disposizione.

Ma a Dio non importa: ad ogni nuovo giorno, Lui è lì che aspetta, sperando che possiamo dedicargli un po' di tempo e augurandoci buona giornata.

Sintetizzando:

a) basterebbe, al mattino, offrire l'intera giornata a Dio (tutte le azioni della giornata), per viverla nella preghiera;

b) per non essere troppo riduttivi, è sempre bene cercare dei momenti di solitudine, per recitare le preghiere tradizionali, ma anche per "inventarne" di nuove, secon-

do ciò che suggerisce il cuore, offrendo a Dio i pensieri e le azioni;

c) chiediamo perdono se i nostri comportamenti lo hanno offeso o hanno offeso i nostri fratelli e soprattutto chiediamo che ci insegni a pregare come faceva Gesù.

In conclusione, ricordiamoci sempre che, solo per il fatto che esisto, *io sono preghiera*.

Piste per la Riflessione

1. Per me terziario, la preghiera è una viva relazione personale con Gesù Cristo e di conseguenza con i fratelli?

2. Da terziario, qual è il mio rapporto con la preghiera? Riesco a trovare nella giornata tempo sufficiente per aver un buon rapporto con Lui o mi rivolgo a Dio solo nel bisogno?



La preghiera dei Salmi per il terziario minimo

di *Candida Maione*

1. La preghiera è la risultante del rapporto di fiducia e amore tra Dio e l'uomo. È un momento di elevazione a Dio. Con la preghiera, l'uomo riconosce l'onnipotenza del Creatore e si riconosce peccatore e suo figlio. Pregare sintetizza il desiderio di ogni cristiano di avvicinarsi a Dio, di sentirsi un tutt'uno con lui, di soddisfare un'esigenza spirituale e di protendere verso l'alto. San Francesco di Paola definisce la preghiera come «un fedele messaggero che compie il suo mandato penetrando là dove non può arrivare la carne» (IV *Regola*, c. VIII).

Gesù ci ha dato l'esempio della preghiera personale (nel segreto), la preghiera filiale (il Padre nostro), la preghiera fiduciosa e insistente (chiedete e otterrete), la preghiera nella tentazione del deserto e nella prova del Getsemani.

Oggi il rapporto che l'uomo ha con la preghiera non è dei migliori: spesso, nell'arco della giornata e della tante cose da fare, viene messa all'ultimo posto. Succede pure che ci si rivolge spesso a Dio quando si è nel momento del bisogno, quando gli si vuole chiedere "qualcosa", che può essere la realizzazione di un desiderio o la guarigione di una malattia, o la risoluzione di un problema, e capita anche di chiedere delle cose banali per cui non varrebbe la pena neanche di disturbarlo. È raro, invece, ringraziare Dio nella preghiera per le cose belle che av-

vengono nella vita, per una giornata di sole, ecc. oppure lodarlo senza avere un motivo particolare: passare da una chiesa ed entrare dentro semplicemente per salutare un "amico" è cosa assai rara.

2. Può darsi che oggi manchi la pedagogia della preghiera: chissà... forse non sappiamo neanche pregare. Sappiamo tutti come San Francesco di Paola vivesse intensamente la preghiera: andava in estasi, per lunghi periodi non si nutriva di nulla, eppure stava sempre benissimo. «La pura e assidua orazione dei giusti è una grande forza» (IV *Regola*, c. VIII), con cui il cristiano tenta di realizzare la propria fede.

Per pregare bene occorre innanzitutto la spontaneità, e questa non può che derivare dalla fede autentica: a questo proposito San Francesco ci dice: «pronti ad osservare la dottrina evangelica, cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e, col gusto proprio delle celesti cose, scioglierete a Dio canti di lode per tutti i benefici che vi ha elargiti» (*Regola* T.O.M.).

Una preghiera vera deve essere anche gioiosa, nel senso che non deve essere vissuta come sacrificio, ma deve rappresentare un momento festoso della giornata. Ma non dobbiamo dimenticare il silenzio: «Perché si abbia maggiore possibilità di pregare, si ammonisca ciascuno a osservare con cura il silenzio evangelico» (IV *Regola*). Giovanni Paolo II, in vista della XX Gmg che si terrà in Germania il prossimo anno, dice ai giovani: «Fate silenzio dentro di voi. Lasciate emergere dal profondo del cuore questo ardente desiderio di vedere Dio, un desiderio talvolta soffocato dai rumori del mondo e dalle seduzioni dei piaceri. Lasciate emergere questo desiderio e farete l'esperienza meravigliosa dell'incontro con Gesù...

Cercate con ogni mezzo di rendere possibile questo incontro, guardando a Gesù che vi cerca appassionatamente. Cercatelo con gli occhi di carne attraverso avvenimenti della vita e nel volto degli altri; ma cercatelo anche con gli occhi dell'anima per mezzo della preghiera e della meditazione della Parola di Dio, perché la contemplazione del volto di Cristo non può che ispirarsi a quanto di lui ci dice la Scrittura».

La preghiera è anche un punto di forza della comunità parrocchiale e, nello specifico, della fraternità: pregare tutti insieme significa riconoscersi fratelli dinanzi all'unico Padre, rende più forti e più uniti, poiché una voce sola è meno forte di tante insieme. L'esperienza comunitaria della preghiera vespertina, della "lectio divina" indica la presenza di armonia e serenità nell'ambiente parrocchiale e nella fraternità, che aiuta meglio ad affrontare i vari impegni al servizio della comunità. È la Parola di Dio che riporta all'unità, all'armonia, alla fraternità e permette di sconfiggere le maldicenze, le ipocrisie. L'ascolto della Parola deve portare scompiglio nella vita di ogni cristiano, poiché se così non fosse significherebbe che il cuore è indurito. La Parola deve creare quel sano timore nel peccatore che vuole raggiungere la santità: e allora dal timore si può giungere alla festa, dalla sofferenza alla gioia.

3. La preghiera dei *Salmi* è una forma della preghiera biblica: i Salmi sono preghiere scritte da persone diverse in epoche diverse, raccolte in uno dei libri dell'Antico Testamento chiamato Libro dei Salmi o Salterio. Queste preghiere sono destinate, alcune a supplicare o lodare o ringraziare Dio, altre alla preghiera liturgica del tempo, altre sono una richiesta di perdono per il fedele pentito,

o la supplica di un malato che si sente morire, o la gioia incontenibile di chi sente l'amore di Dio.

Maria, Madre di Dio e Madre nostra, ha pregato i Salmi. Ella non li ha pregati solamente perché così si usava, ma ne ha riempito il proprio amore a Dio. Come si spiegherebbe altrimenti il suo *Magnificat*?

Anche Gesù ha pregato i Salmi: li pregava nella Sinagoga, quando saliva a Gerusalemme ed entrava nel tempio. Che i Salmi gli fossero familiari ne abbiamo più dimostrazioni nei Vangeli: ne richiamiamo una in particolare. Sulla croce Gesù inizia a pregare il Salmo 22: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*». Gli evangelisti si fermano a riferirci il primo versetto, ma nel suo cuore deve averlo pregato tutto. Egli, che è venuto a dare compimento alla Parola scritta, dà compimento pure alla preghiera dei Salmi. Sulla sua bocca queste preghiere ricevono il significato più vero e completo. Essi si arricchiscono di una comprensione più profonda, spirituale.

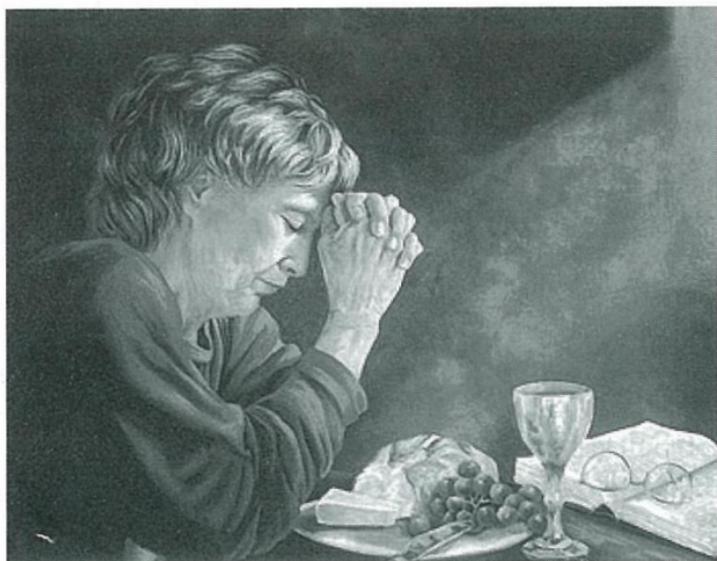
Gesù ha pregato i Salmi; se noi li preghiamo, li preghiamo con lui. S. Agostino scrive a questo proposito: «Quando pregando parliamo con Dio, non per questo separiamo il Figlio dal Padre e quando il Corpo del Figlio prega non separa da sé il proprio Capo, ma è lui stesso unico salvatore del suo Corpo, il Signore nostro Gesù Cristo Figlio di Dio, che prega per noi, prega in noi ed è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro capo, è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in lui le nostre voci e le sue voci in noi».

I Salmi sono preghiera vera! Essi ci mettono davanti a Dio così come siamo e non come vorremmo apparire. Essi sono preghiera vera perché davvero ci trasformano, sono un aiuto alla nostra conversione.

I Salmi ci pongono davanti a Dio come «*bimbo svez-zato in braccio alla madre*», come un cantore che intona l'inno di grazie, come una pecora che segue fiduciosa il suo pastore anche nella valle oscura; e i Salmi ci pongono davanti a Gesù, l'uomo nuovo, come al «*più bello tra i figli dell'uomo*», «*schernito da quelli che lo vedono*», la cui «*vita non è stata abbandonata nel sepolcro*». Egli che ha detto: «*Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà*».

Piste per la riflessione

1. Quanto è importante la preghiera comunitaria, e come viene vissuta da ognuno di noi?
2. Condividiamo altre forme di preghiera, alternative a quella tradizionale?



Preghiera eucaristica.

Preghiera del corpo - Preghiera del cuore

di *Patrizia Miletta*

1. *Gesù*

Avere fiducia nella bontà di Dio è l'elemento fondamentale ed indispensabile della Preghiera. Gesù lo ha ribadito con forza nel momento in cui ha insegnato ai suoi discepoli a pregare, invitandoli a rivolgersi a Dio come Padre.

Leggendo il Nuovo Testamento notiamo che diversi sono i momenti dedicati da Gesù alla preghiera, esprimendo attraverso di essa, la confidenza con il Padre e il bisogno di comunione con Lui.

Quella di Gesù è preghiera che sgorga dal suo cuore – perché animato dallo Spirito Santo – che coinvolge il corpo e raggiunge il culmine con l'istituzione dell'Eucarestia, lasciando al mondo il memoriale del suo corpo e del suo sangue.

La preghiera, per non essere vuota e sterile, deve essere contemplativa e coinvolgere il cuore ed il corpo. Lo stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 2562) così recita: «Qualunque sia il linguaggio della preghiera (gesti, parole), è tutto l'uomo che prega. Ma per indicare il luogo, dal quale sgorga la preghiera, le scritture parlano talvolta dell'anima o dello spirito, più spesso del cuore. È il cuore che prega. Se esso è lontano da Dio, l'espressione della preghiera è vana, in quanto è, essa stessa, il luogo dell'incontro e dell'alleanza con Dio».

Non si può, dunque, operare una separazione tra questa triade di modi di pregare, in quanto ci troviamo di fronte ad un tutt'uno inscindibile che Gesù stesso, come già detto, mette in pratica.

Già nella moltiplicazione dei pani, la quale non è altro che un'anticipazione dell'Eucarestia, Gesù «si commuove» nel vedere tanta gente e, nella preghiera di benedizione, «leva gli occhi al cielo».

La preghiera di Gesù è Eucaristica: proclama l'opera di salvezza compiuta dal Padre; per questo lo benedice, lo loda, lo ringrazia; diventa espressione di fede e coerenza di vita nel momento in cui attualizza ciò che Dio aveva nel cuore dall'eternità: la salvezza e la realizzazione dell'uomo.

Anche durante la sua Passione Gesù offre preghiere e suppliche con forti grida e lacrime (cf. Eb. 5,7). «Si prostrò con la faccia a terra e pregava» racconta Matteo e «il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra» (Lc. 22,44). Ciò avviene quando il suo cuore comincia a «provare tristezza e angoscia».

«Fu esaudito per la sua pietà» cioè per la profonda sottomissione e obbedienza verso il Padre. È, infatti, nel momento in cui dice «sia fatta la tua volontà» che Gesù ottiene la liberazione e la glorificazione Pasquale.

Altri momenti oranti di Gesù, in cui si può notare il nesso tra preghiera e coinvolgimento del cuore e del corpo sono: la risurrezione di Lazzaro; durante i discorsi conclusivi dell'ultima cena attraverso la «preghiera sacerdotale» (Gv. 17,1) – con la quale, Gesù, intercede quale sacerdote e si offre vittima per i discepoli; nella preghiera di guarigione del sordomuto (Mt. 7,34) – durante la quale «emise un sospiro»; nel momento della trasfigura-

zione: «mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto» (Lc 9.29); ed infine, morendo in croce, gli evangelisti scrivono che «Gesù gridò a gran voce».

2. *San Francesco di Paola*

Numerose sono le analogie tra il modo di pregare di Gesù e quelli usati da San Francesco da Paola.

Innanzitutto l'Eucarestia è il centro della sua vita. La sua morte è unita al triduo pasquale di Nostro Signore. Infatti, egli morì proprio di Venerdì Santo.

La devozione e l'amore che il Santo nutriva verso il S.S. la si conosce tra l'altro dal Roberti: «Egli non viveva che per Gesù Crocifisso e per Gesù Eucaristia che furono i due amori predominanti del suo cuore». «Il cuore di San Francesco s'infiammava nella meditazione del Verbo incarnato, nascosto sotto la specie Eucaristica, egli di giorno e di notte si recava in chiesa a lodare ed adorare l'Ospite Divino; e in ginocchio, dinanzi al Tabernacolo, passava lunghe ore immobile e fuori di sé nelle più tenere ed ineffabili effusioni dell'anima. E dopo aver ricevuto l'Ostia adorabile, aveva sembianze più di un angelo che di una creatura umana. In quei momenti, egli si profondeva ancor di più nell'adorazione, si scioglieva in lacrime soavissime di tenerezza e di devozione, e restava assorto in lunga ed ineffabile contemplazione» (*Vita di S. Francesco di Paola*, cap. XV – cap. X).

La preghiera contemplativa di San Francesco, che coinvolge anche il cuore ed il corpo, è sottolineata anche da tutti i testimoni del Processo turonense, i quali riferiscono di averlo visto in ginocchio a pregare con gli occhi rivolti al cielo, a mani giunte e, qualche volta, seduto a meditare in profonda contemplazione.

Egli, ad imitazione di Cristo, si fa pane spezzato per i suoi fratelli, soccorre tutti in tutto. È vicinissimo alle difficoltà materiali e spirituali dei fratelli e vi provvede illuminato dallo Spirito e nutrito dalla Santa Eucaristia.

L'Amore di San Francesco per Gesù Sacramentato si evince anche dalle parole di esortazione che rivolge a tutti i terziari attraverso la Regola.

Nella Regola del T.O.M. troviamo il seguente invito di San Francesco: «L'ascolto quotidiano della Santa Messa sia per voi un consiglio salutare, affinché muniti delle armi della preghiera di Cristo, che nella Messa si rinnova, possiate essere forti e saldi nell'osservanza dei Comandamenti di Dio. Ascoltando la Messa pregherete anche perché la morte di Cristo sia la vostra vita, il suo dolore il lenimento del vostro dolore, la sua fatica il vostro riposo eterno» (I *Reg.*, cap. III).

La preghiera, quindi, in particolare per noi terziari, non può essere fatta solo di parole ma deve essere, innanzitutto, un ritrovarsi soli con Dio, fare dunque deserto nel nostro cuore, facendo tacere le passioni, i sentimenti, i ricordi.

Deve essere, inoltre, preghiera eucaristica non solo per i benefici che può darci singolarmente ma anche come comunità. Infatti, la preghiera eucaristica, secondo il nostro Santo Fondatore, porta ad un rinnovamento, non solo dell'uomo singolo ma di tutta la società, in maniera tale che l'uomo non si chiude in una visione egoistica, ma allarga il proprio cuore agli altri.

Quando Gesù, celebrando l'ultima cena con i suoi apostoli, dice «Fate questo in memoria di me», non chiede semplicemente che ci si ricordi di Lui e di ciò che ha fatto, ma intende lasciare, attraverso la celebrazione li-

turgica, il memoriale della sua vita, morte, risurrezione e della sua intercessione presso il Padre per la salvezza di tutti gli uomini.

Anche nella moltiplicazione dei pani Gesù sottolinea l'universalità del dono eucaristico: quando «si commuove» nel vedere tanta gente «di cui molti vengono da lontano».

La preghiera eucaristica, dunque, è comunione tra i fratelli; richiede una profonda preparazione per capire che ogni qualvolta ci accostiamo alla Sacra Mensa, assistiamo al miracolo dei miracoli, alla vera e reale trasformazione dell'Ostia nel Corpo di Cristo e del vino nel suo Sangue (quella che dalla Chiesa viene chiamata transustanziazione).

* * *

Nel momento in cui partecipiamo al sacro convito avviene «la vera fusione dell'uomo con Dio» (S. Francesco di Paola).

Occorre comunque partecipare degnamente non solo con lo spirito ma anche con il corpo.

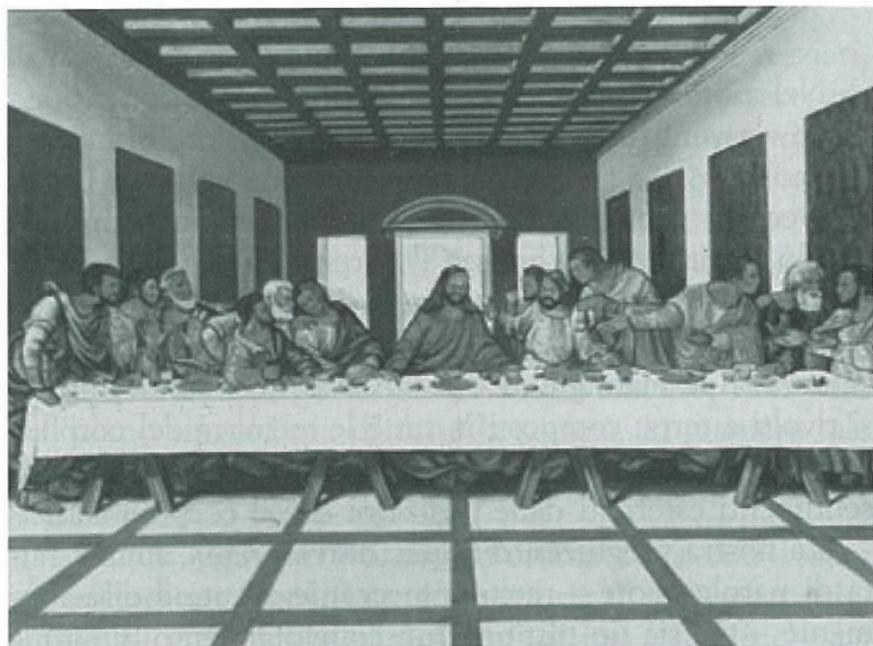
Lo stesso San Francesco, nella *Protoregola*, ci invita a partecipare alla Messa con compostezza, riverenza e devozione; con le mani giunte davanti al petto e gli occhi bassi rivolti a terra; composti in tutte le membra del corpo.

Infatti, intercessione, lode, fiducia, pentimento, sono sentimenti esternati dalle posizioni che il corpo assume.

La nostra preghiera, dunque, non sia vana, sterile, fatta di parole vuote – recitate meccanicamente e distrattamente – ma sia un tutt'uno, un coinvolgimento di anima e corpo.

E poiché la preghiera è cristiana in quanto è comunione con Cristo e si dilata nella Chiesa che è il suo corpo, dobbiamo vedere la preghiera eucaristica come fonte e apice di tutta la nostra vita cristiana.

Termino con le parole del Santo Padre Giovanni Paolo II, quando, nella *Novo millennio ineunte*, afferma che: «L'incontro con Cristo non si esprime soltanto un'implorazione di aiuto, ma anche un rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero "invaghimento del cuore"».



Corso di formazione del T.O.M. in Calabria

di *Nella Morosini*

È partito alla grande il Corso provinciale di formazione del TOM della Calabria per l'anno sociale 2003-2004.

Riunite nella sala teatro del Convento di S. Francesco di Paola, in Pizzo Calabro, il giorno 16 novembre 2003 sono convenute, numerose, le rappresentanze delle fraternità della regione calabrese.

Calorosamente accolti dal Padre superiore, i confratelli hanno seguito con molto interesse la relazione tenuta dallo stesso *P. Nicola Colao*, che si è a lungo soffermato sulla importanza e sul significato della Bibbia nella vita del cristiano e quindi del TOM.

Il carattere sacro del testo e l'urgenza di appropriarsene attraverso l'ascolto, la meditazione e la preghiera sono stati espressi con chiarezza e accolti con buona disponibilità d'animo e interesse da parte di tutti i partecipanti.

Numerosi sono stati gli interventi che hanno impresso un aspetto di uniformità alla formazione di tutti i confratelli, che espressamente hanno convenuto di dare luogo a questa forma di partecipazione e contributo, al posto degli ormai classici gruppi di lavoro. È un modo concreto di fare comunione esprimendo i propri bisogni formativi e cercare adeguate risposte.

La mattinata è stata interrotta alle ore 10, per partecipare alla celebrazione dell'Eucarestia officiata da *P. Alessandro Chiloiro*.

Anche le comunicazioni del Presidente provinciale, *Antonio Cariati*, hanno evidenziato l'immagine di un TOM proiettato in un cammino di fervore nella partecipazione e di responsabile impegno nell'affrontare il difficile percorso formativo in un'epoca che richiede coraggio e partecipazione nell'apostolato della preghiera e della evangelizzazione, sia come cristiani, che come seguaci di S. Francesco di Paola.

I lavori si sono protratti fino alle ore 13.30 e l'incontro si è concluso con la gioiosa condivisione dell'agape nei saloni del convento, con un arrivederci al prossimo incontro, fiduciosi di essere più numerosi e più aperti alla speranza – quella speranza che non delude mai – di divenire laici adulti e pronti a scommettere nell'avventura difficoltosa, quanto appassionante, dell'annuncio del Vangelo, in un mondo che cambia.

* * *

Il giorno 11 gennaio 2004, a Sambiasi, secondo appuntamento dei terziari della Calabria, nell'ambito del loro percorso di formazione, che quest'anno prevede un corso di preparazione biblica. Con esso i terziari si inseriscono nell'azione di rinnovamento dell'apostolato della Chiesa, impegnandosi ad ascoltare assiduamente la Parola di Dio, a lasciarsi permeare dalla sua grazia e, fedeli alla Regola del TOM, verificheranno la loro fedeltà nello sforzo di una continua conversione.

Quest'anno, com'è naturale che sia, l'attenzione e lo studio sono rivolti alla lettura del Pentateuco, mediante la quale i terziari ripercorreranno i grandi avvenimenti che segnano la presenza definitiva di Dio nella storia degli uomini, annunciata dai profeti e resa visibile, tangibile e sperimentabile dall'evento dell'incarnazione.

Quella di oggi è stata una lezione propedeutica all'incontro diretto con i testi del Pentateuco. *P. Franco Santoro* ha introdotto, infatti, i primi cinque libri della Bibbia con riferimenti alle origini storiche della raccolta che va sotto il nome di Pentateuco (*Torah*, la Legge, per gli Ebrei). Egli ne ha sottolineato le caratteristiche narrative e, soprattutto, la mancanza di continuità. Essa si presenta, infatti, molto varia, anche se è possibile scoprirvi un principio capace di tenere insieme testi così disparati per tempo e per contenuto.

Il Pentateuco, infatti, è la narrazione della nascita e dei primi passi dell'entità politico-religiosa tenuta insieme dalla fede in JHWH.

Sono state, quindi, esaminate le tradizioni che forniscono utili strumenti di interpretazione della rivelazione fatta da Dio al popolo eletto e la relazione di Dio con Israele e, attraverso questo, con l'umanità. Secondo la critica biblica i documenti o tradizioni che si possono individuare nei libri del Pentateuco sono quattro: jahvista, eloista, sacerdotale, deuteronomista.

Sempre più numerosi, i terziari hanno dato luogo a quattro gruppi di lavoro durante i quali si sono impegnati in modo vivace e articolato a dare risposte ad alcune domande poste a conclusione della sua relazione, da *P. Franco*.

Dopo la celebrazione eucaristica, la giornata è stata poi arricchita da due eventi molto lieti. Uno, l'intitolazione di una strada di Sambiasse al compianto *P. Giovanni Vercillo* dei Minimi, prematuramente scomparso, che negli anni '80 ha animato la pastorale giovanile lasciando un esempio di fervore ministeriale e di umana solidarietà tra gli abitanti di Sambiasse che hanno inteso così tributargli un commosso riconoscimento.

La figura di P. Vercillo e il significato della sua azione pastorale sono stati illustrati dalla testimonianza fervida e commossa del Rev.mo P. Generale, *P. Giuseppe Fiorini Morosini*, che di P. Vercillo è stato compagno di studi fin dagli anni di frequenza del Collegio a Paola e poi di Sacerdozio a Sambiasse.

Alla cerimonia, oltre a un numeroso pubblico, tra cui moltissimi giovani, era presente il Vescovo, *Mons. Vincenzo Rimedio*, il commissario prefettizio, ed i parenti di P. Vercillo.

L'altro avvenimento è stata la ricorrenza del 18.mo di sacerdozio dei PP. Antonio Bonacci e Giovanni Cozzolino della comunità di Sambiasse, che la fraternità ha voluto festeggiare con molto affetto e simpatia, dando prova ancora una volta delle eccellenti capacità di accoglienza, che sempre la distinguono, per tutti i terziari convenuti.

* * *

Il giorno 14 febbraio 2004, presso il Santuario di S. Francesco in Catona, si sono riunite le fraternità della Provincia calabrese del TOM per continuare il percorso di formazione. Sono presenti le fraternità di Sartano, Pizzo, Catona, Corigliano, Sambiasse, Paterno, Catanzaro e Paola.

Dopo la recita delle Lodi, il P. Assistente provinciale, *P. Franco Santoro*, ha tenuto la seconda relazione sul Pentateuco, ricollegandosi alla prima relazione per quanto attiene alla spiegazione di alcuni punti utili per la comprensione degli argomenti da trattare. E così sono stati richiamati la presenza dei miti e la distinzione e la funzione dei vari generi letterari di cui gli autori biblici si sono serviti per narrare gli avvenimenti. L'argomento della

seconda lezione ha riguardato il primo ed il secondo libro del Pentateuco, la Genesi e l'Esodo.

I terziari hanno seguito per circa due ore la trattazione degli argomenti che il Padre Assistente ha cercato di rendere fruibile a un pubblico così variegato qual è quello dei terziari. E così, per esempio, il riferimento alle lunghe e apparentemente aride genealogie presenti nei capitoli è stato utilizzato per illustrare il concetto del bisogno di esprimere una propria identità da parte di Israele, allorché ha preso coscienza di essere "popolo" e inoltre la convinzione che Dio è da sempre presente nella sua storia. Temi come la creazione del mondo, il peccato originale, la cacciata dal Paradiso Terrestre, il diluvio, l'arca, la vita di Israele nel deserto, le cinque piaghe, le leggi, l'alleanza sono stati affrontati nell'ottica di una interpretazione di fede.

L'uomo, creato da Dio limitato, ma libero, ha peccato quando ha cercato di superare i propri limiti, spezzando quindi l'originaria armonia tra l'uomo e Dio e la natura. Il peccato è visto non solo come responsabilità del singolo (Caino e Abele) ma anche come opera di gruppo (la torre di Babele). La punizione che ne segue (cacciata dal paradiso, maledizione di Caino, distruzione della torre) non è però definitiva. Infatti, Dio dà sempre all'uomo un motivo di speranza: la discendenza della donna vincerà il serpente, Caino non potrà essere ucciso impunemente, con Abramo la benedizione di Dio si estenderà a quegli stessi popoli che avevano cercato di arrivare fino al cielo.

Dopo la trattazione dei temi prefissati, sono stati composti quattro gruppi di lavoro, che sono stati impegnati in un dibattito di analisi e di risposta ai seguenti quesiti:

1 - Quale messaggio si vuole dare nei primi 11 capitoli della Genesi?

2 - In che modo questo messaggio è valido per l'uomo di oggi?

3 - In che modo il libro dell' Esodo richiama il senso della nostra vita?

Dopo il tempo stabilito, sono stati letti dal rappresentante di ogni gruppo i risultati dei rispettivi lavori, dai quali sono emersi, come elemento comune, l'attenzione alla trattazione degli argomenti, la puntuale comprensione dei messaggi trasmessi e la capacità di trasferimento nella personale esperienza di vita di uomini di oggi.

È seguita la celebrazione della S. Messa ad opera di P. Franco.

Dopo l'incontro conviviale offerto dalla comunità di Catona con sensi di solidarietà e garbata accoglienza, i terziari sono partiti per raggiungere le loro sedi, dandosi appuntamento al prossimo incontro a Spezzano della Sila.

- Rinnovate **tempestivamente** l'abbonamento a «**Charitas**».
- La quota per il 2005 è di € **13.00**.
- Inviateci **in tempo utile** «Notizie Minime». Aggiungete € **10.00** per ciascuna fotografia.

Esercizi Spirituali T.O.M.

(Monte Silvano Colle, 26-31 luglio 2004)

di *Tilde Gaetano*

Ogni anno, durante le vacanze estive, il T.O.M. nazionale organizza degli esercizi spirituali condotti e animati da *P. Franco Santoro*. Ne avevo sentito parlare, ma non avevo mai potuto parteciparvi. Solo quest'anno, invogliata da una mia consorella che aveva già fatto questa esperienza, ho deciso di essere presente.

Felicissima d'averlo fatto, ho notato che questi pochi giorni sono stati edificanti per il mio spirito e benefici per la mia famiglia, che in mia assenza si è gestita magnificamente.

Il luogo scelto era bellissimo, una grande struttura in cima ad un colle nei pressi di Pescara, il clima ameno, le stanze accoglienti, il vitto buono, il panorama stupendo, da una parte la Maiella, il Gran Sasso e dall'altra parte il mare Adriatico. Al centro dell'edificio era collocata la cappella dove ogni giorno (mattina, pomeriggio e sera) si andava a pregare. Il Tabernacolo era situato davanti una grande vetrata che mostrava come sfondo il cielo e le cime dei monti. Le suggestioni sono state diverse: al mattino l'azzurro del cielo incorniciava l'urna dove c'era l'Eucarestia e sembrava che ci fosse un legame tra Dio e la terra; al tramonto i colori del crepuscolo ed il rosso dell'orizzonte ricordavano l'immensità del creato; la sera serena infondeva una quiete nell'animo che difficilmente dimenticheremo.

Tema degli esercizi è stato: "La Preghiera". Con grande competenza e profonda preparazione, P. Franco Santoro introduceva dei passi da meditare, sui quali, dopo una breve ma chiara relazione fatta dal padre, eravamo invitati a meditare.

Siamo partiti dalla preghiera di Gesù nell'orto degli Ulivi (Mt. 26, 36-46) dove la natura umana spinge Gesù a rivolgersi al Padre invocandolo come un bambino, facendosi così mediatore tra Dio e l'umanità e alla fine abbandonandosi alla Sua volontà con fiducia come un bimbo in braccio a sua madre (Salmo 131). Anche noi dovremmo accettare la volontà di Dio e abbandonarci fiduciosi, parlargli con intimità, chiamandolo anche noi "Abba" (Padre), pregando sempre senza stancarci, senza distrarci e mettendo Dio al primo posto. Il primato di Dio è la cosa più importante che S. Francesco raccomanda alla sua famiglia minima. È importante essere perseveranti, pregare sempre intimamente nel nostro cuore e con il nostro cuore, pregare incessantemente (Lc. 18, 1-8) anche le giaculatorie ripetute durante la giornata agiscono sia a livello conscio che inconscio, tenendo presente che la costanza nella preghiera arriva là dove non arriva la carne.

Quando si prega bisogna rientrare in se stessi, evitando gli esempi negativi tipo i "pagani" che usano molte parole, o gli "ipocriti" che pregano in modo pubblico (Mt. 6, 5-9). La preghiera autentica è quella pura, assidua, frequente e breve. La preghiera per eccellenza è il Padre nostro che è una supplica bellissima al Padre. Nella prima parte questa preghiera riguarda Dio, nella seconda riguarda gli uomini.

Padre nostro che sei nei cieli (ci si rivolge a Dio, pur sempre riconosciuto nella sua trascendenza, ma in tono

confidenziale), **sia santificato il tuo nome** (con questo passivo teologico Dio santifica se stesso, il suo nome, salvando il peccatore), **venga il tuo regno** (indica la venuta del regno dove verranno salvati i peccatori), **sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra** (l'universalità della salvezza dipende dal fare la sua volontà). **Dacci oggi il nostro pane quotidiano** (il necessario per la vita), **rimetti a noi i nostri debiti** (perdona i nostri peccati), **come noi li rimettiamo ai nostri debitori** (noi dobbiamo dare perdono incondizionato ai nostri fratelli), **non ci indurre in tentazione** (il verbo indurre non è tanto appropriato, la traduzione più giusta sarebbe: allontana da noi la tentazione), **ma liberaci da ogni male** (rendici puri, liberi e pronti a fare la tua volontà).

* * *

Questi, a grandi linee, sono stati i punti più salienti delle nostre riflessioni e discussioni e, nell'ultima giornata, ognuno ha riflettuto nel silenzio e nella quiete della propria anima altri passi della Bibbia incentrati sempre sulla preghiera. Alla sera, durante la condivisione delle nostre idee, ognuno aveva il cuore colmo di gioia e di amore e con gli occhi comunicavamo tra noi anche sensazioni che avevamo taciuto. È stata veramente una bella esperienza.

Un grazie di cuore va a P. Franco Santoro che ha introdotto le relazioni con grande bravura e che, con infinita pacatezza, ha risposto ai nostri quesiti, rendendo facili temi alquanto difficili. È doveroso ringraziare anche Antonietta Saccotelli, che, da anni ormai, instancabilmente, organizza tali incontri. È stato tutto troppo bello.

Convegno del Terz'Ordine dei Minimi della Provincia di "Paola"

(Grottaglie, 18-19 settembre 2004)

"Animazione e spiritualità: tecniche di comunicazione per favorire la comunione"

di *Antonietta Saccotelli*

Il 18 e il 19 settembre si sono riunite a Grottaglie, nel convento dei Padri minimi, i Consigli di fraternità della Puglia, Calabria e Basilicata, per vivere momenti di condivisione e comunione spirituale e fraterna, così come anche la tematica prevedeva.

L'incontro è stato animato dal Prof. *Giovanni Caramia*, esperto in tecniche della comunicazione.

Gli obiettivi fondamentali erano:

- Approfondire la consapevolezza del ruolo di animatore come colui che suscita ("anima")
- Migliorare la competenza comunicativa attraverso l'analisi e la sperimentazione dei fondamentali principi della comunicazione interpersonale
 - Sperimentare le condizioni fondamentali di ogni relazione interpersonale positiva
 - Chiarire i meccanismi della relazione intra-personale (con se stessi) per poter sviluppare quella inter-personale (con gli altri)

L'incontro è stato un vero e proprio laboratorio, basato prevalentemente sulla concreta interazione tra i parte-

cipanti e il conduttore, e lo svolgimento dello stesso si è adattato ai bisogni, alle aspettative che sono emerse da parte di ciascuno e al percorso del gruppo. Una metodologia, quindi, di tipo attivo, basata sulla concreta esperienza personale di ogni partecipante, tale che i contenuti teorici sono stati introdotti solo a seguito delle concrete esperienze effettuate.

Premesso tutto ciò, è stato interessante osservare la sorpresa di tutti i terziari nel vivere "momenti" diversi rispetto ai soliti incontri, dove c'è "uno che parla e gli altri che ascoltano" e l'interazione è limitata all'intervento di poche persone. Tutti hanno sperimentato la gioia di entrare in relazione apportando il proprio contributo in un clima dove veramente la condivisione delle proprie esperienze personali è stata vissuta come dono all'altro.

Serenamente, liberi dalle preoccupazioni "solite" che viviamo all'interno delle fraternità e parrocchie, eravamo concentrati su noi stessi e sul gruppo di cui facevamo parte, intenti e desiderosi di scoprire il nuovo che ci veniva proposto e "scoprire" di noi stessi e dell'altro aspetti nuovi e inaspettati, problematiche umane comuni e *emozioni e sentimenti* che spesso non abbiamo il coraggio di confessare.

Il clima, che questo tipo di animazione ha creato, è stato di grande distensione. Abbiamo lavorato, senza bisogno di pausa, per quasi quattro ore il pomeriggio del 18 settembre, quattro ore il 19 mattina e ancora due ore il 19 pomeriggio.

La preghiera dei Vespri e delle Lodi e la Santa Messa hanno preceduto i nostri incontri e questi momenti sono stati vissuti anch'essi diversamente. Sembrava che, già dal primo incontro, quel modo diverso di stare insieme, avesse creato le condizioni per favorire uno spirito di comu-

nione più intenso, che si è avvertito soprattutto durante la celebrazione della Santa Messa.

* * *

Una considerazione personale sull'andamento degli incontri: c'è stata grande disponibilità da parte di tutti a mettersi in discussione, c'era una forte motivazione a voler sapere come aumentare la competenza comunicativa e relazionale per poi svolgere l'importante azione di animatori e operatori pastorali all'interno delle fraternità e delle parrocchie di appartenenza, lì dove animatore significa essere guida responsabile, favorendo la partecipazione e l'autonomia degli altri e nel contempo "giocarsi" nel confronto, desiderare di conoscersi e lasciarsi conoscere, accettarsi per accettare, accogliersi per accogliere.

Nel luogo dell'incontro, l'*animatore* (Presidenti, Consiglieri, Padri Assistenti) è chi dà l'*anima*: chi rivela il proprio percorso di crescita e che aiuta l'altro ad essere consapevole della propria anima, cioè a prender contatto con i desideri, i bisogni, i valori e con la propria *vocazione*, nel nostro caso di cristiani e di terziari.

L'auspicio e il desiderio di tutti i partecipanti, al termine dell'incontro, è stato quello non solo di approfondire ancora la tematica sugli strumenti e tecniche di comunicazione, ma soprattutto di vivere le future esperienze insieme con lo stesso spirito di fraternità che ha contraddistinto questi due giorni.



NOTIZIE

“MINIME,,

DALLE VARIE FRATERNITÀ

MARSALA / Parrocchia S. Francesco di Paola

Siamo giunti al termine di questo anno sociale 2003-2004 e spero che con l'esperienza avuta l'anno scorso il mio lavoro sia risultato più utile alla fraternità.

Abbiamo iniziato l'anno sociale il 29 settembre, data in cui ricorre la festa di S. Michele Arcangelo patrono del Terz'Ordine, con la Celebrazione Eucaristica e un folta presenza di terziari. Il primo incontro lo abbiamo avuto il 3 ottobre dove **P. Mario D'Auria** ci ha dato il benvenuto.

Durante questo anno sociale abbiamo avuto due incontri al mese, nei quali il nostro P. Mario ha approfondito e spiegato il significato dei Sacramenti, iniziando col Battesimo per poi passare alla Cresima e alla Eucaristia, all'Unzione degli Infermi e alla Confessione o riconciliazione. Abbiamo appreso tanti particolari e sfumature che prima non sapevamo e non conoscevamo; tante cose che prima si facevano per abitudine, adesso vengono fatte e viste sotto un'altra luce. Abbiamo approfondito il piano di lavoro indicato dal Consiglio nazionale: «dalla liturgia alla vita», con lo svolgimento di alcuni temi i cui titoli ci sono stati inviati da Napoli.

Il giorno 11 di novembre il consiglio di fraternità è stato invitato a partecipare alle elezioni per il consiglio diocesano a Mazara nella curia vescovile.

L'otto di febbraio si è tenuto a Palermo, presso l'oasi di Baida, il ritiro per tutte le fraternità della Sicilia, e si è avuto l'incontro con la Presidente Nazionale **Adriana Fortini**, la quale il giorno nove è venuta a Marsala in visita alla nostra fraternità insieme a P. Salvatore Zicari e all'economista provinciale Silverio Onorato. Il 13 febbraio abbiamo iniziato la Pia pratica dei 13 Venerdì. Il 28 dello stesso mese il consiglio di fraternità ha partecipato a Mazara alla riunione della Consulta delle aggregazioni laicali e il giorno 18 la nostra comunità parrocchiale si è riunita attorno al nostro P. Mario per festeggiare il suo 37° anniversario di sacerdozio. Il 2 aprile abbiamo commemorato la morte di S. Francesco di Paola con una solenne cerimonia. Martedì 11 maggio, in occasione della Festa di San Francesco, si è tenuto un concerto di lirica; il 13 maggio in collaborazione con il T.O.M.-G.I.M. e i ragazzi del catechismo abbiamo realizzato un "musical" sulla vita del Santo e sulla fondazione del 2° Ordine. Il 14 abbiamo chiuso la Pia pratica dei 13 Venerdì e il 15 maggio, giornata dedicata al Terz'Ordine, quattro signore: **Bertolino Rosanna, Coppola Rita, Di Girolamo Enza, Lamia Leonarda** hanno chiesto di iniziare l'anno di esperimento di vita evangelica nella spiritualità minima, e altre sei signore: **Casano Giovanna, Loreto Girolamo Roberta, Mazzara Maria, Russo Francesca, Salerno Anna Maria, Teresi Leonarda** hanno emesso la professione nel Terz'Ordine. Il 16 maggio si è svolta la processione in onore di S. Francesco a chiusura della festa.

Tutto il cammino svolto in quest'anno non ha fatto altro che rafforzare la nostra spiritualità minima grazie al nostro P. Assistente, che ci ha guidati con maestria nello studio dei Sacramenti e del Santo Vangelo, seguendo le or-

me del nostro S. Fondatore, al servizio dei fratelli, con umiltà e perseveranza.

Giuseppina Baiata
Segretaria

TORONTO / Fraternità del T.O.M.

A coronamento della formazione svolta durante l'anno sociale 2003-2004, la nostra Fraternità ha avuto la gioia di godere della presenza e della parola del caro **P. Costantino Mandarino**, arrivato dal Brasile il 16 giugno 2004, e rimasto in mezzo a noi fino al 30 luglio.

In previsione di tale evento, il Consiglio di Fraternità si era riunito il 9 giugno, per preparare al meglio il programma degli incontri e delle iniziative. Ne ricorderò alcune.

Il 18 giugno, come facciamo di solito al terzo venerdì del mese, ci siamo incontrati quasi tutti presso la Cappella degli Ardorini. Questa volta la catechesi è stata tenuta da P. Mandarino, dopo che egli aveva celebrato per noi una



santa Messa di ringraziamento a Dio e a San Francesco di Paola. Egli, dopo un affettuoso saluto, si è soffermato ancora sul Vangelo della liturgia eucaristica, con degli spunti di riflessioni ulteriori che gli sono stati suggeriti dalla Santa Regola lasciataci dal nostro Padre San Francesco di Paola.

Il 4 luglio, alle ore 16, quasi tutti noi della fraternità e anche altri amici, ci siamo riuniti presso la stessa Cappella per la celebrazione della Santa Messa, presieduta ancora una volta da P. Mandarino. Durante la celebrazione, ben sette persone hanno emesso la Professione e sono così entrate a pieno titolo nel T.O.M. Affiancato da due "Cavalieri di Colombo", nostri confratelli, e dal Presidente della fraternità **Alberto Scalisi**, P. Mandarino ha consegnato ai neo-terziari il cingolo di lana e poi, durante l'omelia, si è soffermato sulle virtù del nostro Padre San Francesco, specialmente sulla carità e sull'umiltà.

A conclusione dell'incontro abbiamo avuto un meritato rinfresco, con i biscotti preparati dalle brave nuove Tèrziarie.



Il 12 luglio, presso la Chiesa di Sant'Agostino, durante la celebrazione di un'altra Santa Messa, c'è stata la Professione di un'altra terziaria, che non aveva potuto essere presente il giorno 4 luglio. Questo, dunque, l'elenco completo dei nuovi terziari: **Angelo Aiello, Giovanna Belli, Rosaria Bellissimo, Carmela Calcagno, Pasquale Sanginese, Stella Sanginese, Giuseppina Trupiano, Lina Vercesi**. Con nostra somma soddisfazione, possiamo comunicare che adesso, alla fraternità di Toronto, appartengono ventitré terziari.

Nei giorni seguenti abbiamo avuto altre occasioni per vivere dei momenti di fraternità, come quello in occasione dell'onomastico della nostra segretaria Anna De Lorenzo, fino al giorno del ritorno in Brasile di P. Costantino Mandarinò, che ringraziamo ancora per quanto ha fatto per noi in questo periodo.

Joe Scida
Delegato stampa

I NOSTRI MORTI

Fraternità di Marsala

Durante il corso di quest'anno è venuta a mancare la nostra cara terziaria PIAZZA VINCENZA di anni 87, professa dal 1965 ed economista per tanti anni.

Il giorno 20 ottobre 2004, dopo una lunga infermità, si è spenta la signora PIZZO GIUSEPPA di anni 84, terziaria professa dal 1957, consigliera dal 1965 al 1980, nonché madre della nostra presidente Anna Fici e delle nostre terziarie Maria Pia, Rosalba e Lina. La nostra fraternità ha partecipato numerosa alle esequie e l'ha commemorata con una S. Messa.